

A man with dark skin is shown from the chest up, wearing a grey sweater. He has his hands pressed against his face, covering his eyes and forehead, suggesting a state of deep emotion, grief, or despair. The background is a solid, bright yellow color. The text is overlaid on the right side of the image.

RITORNO
DALL' **ISOLA** CHE
NON C'È

ALLA RICERCA DEI BIMBI SPERDUTI

| | |
|-------|-----------------------------|
| p. 2 | Introduzione |
| p. 6 | Capitolo 1 - L'arrivo |
| p. 18 | Capitolo 2 - Il gioco |
| p. 30 | Capitolo 3 - I sogni |
| p. 36 | Capitolo 4 - Il futuro |
| p. 42 | Capitolo Ultimo - Il teatro |
| p. 46 | Crediti |



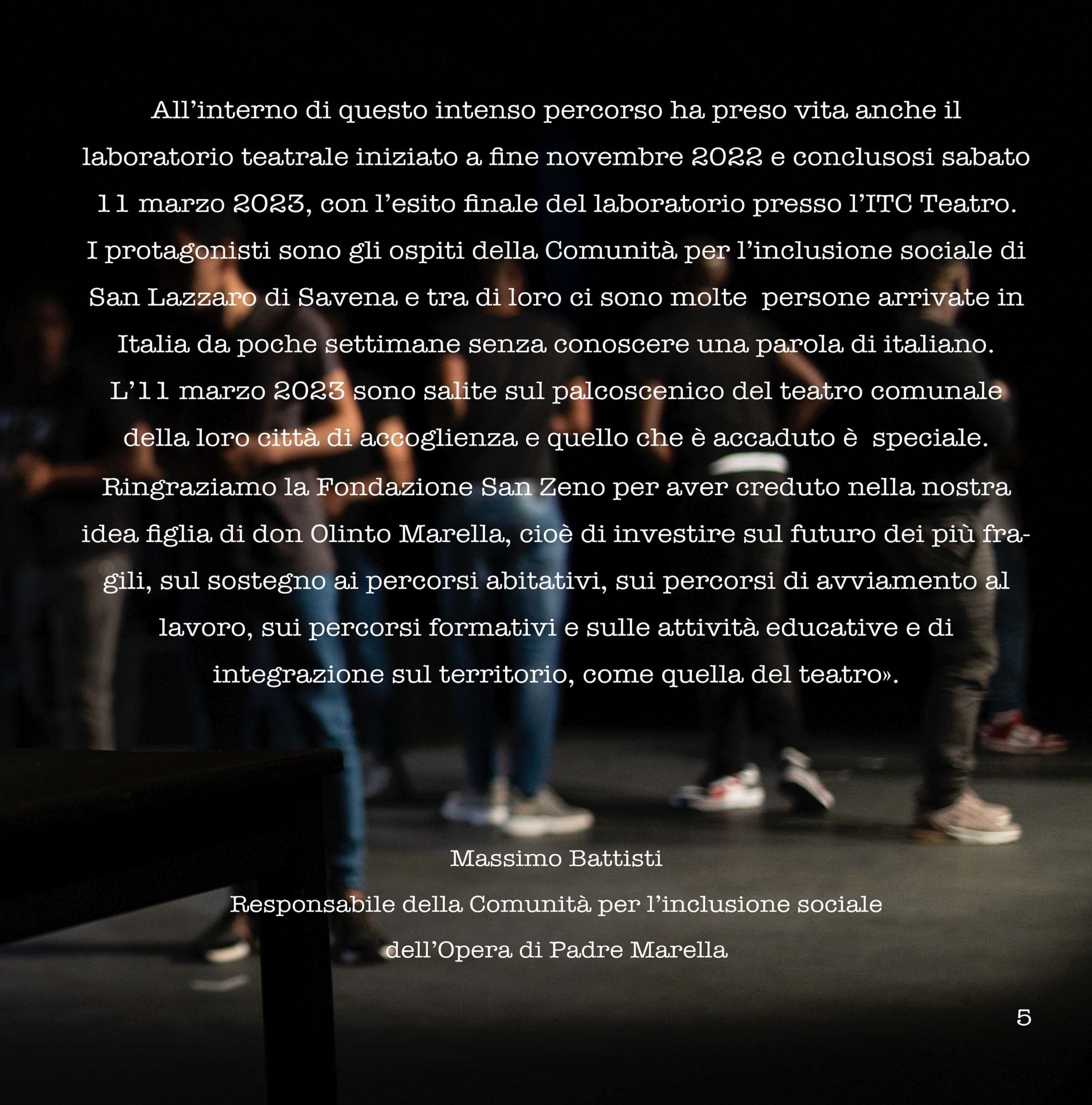
«La collaborazione tra l'Opera di Padre Marella e il Teatro dell'Argine ha delle radici profonde. Si tratta di radici che si nutrono della stessa idea di mondo, di giustizia, di bellezza, di dialogo, di curiosità, di coraggio e di speranza.

Così, ogni volta che possiamo, cerchiamo di lavorare insieme per dare il nostro contributo alla comunità, seminando condivisione, ascolto e fiducia.

L'Opera di Padre Marella si occupa delle marginalità sociali da più di mezzo secolo e sa bene una cosa: il lavoro sociale non può prescindere dal rimuovere le cause che generano quella che è una vera e propria trappola della povertà e dall'attrizzare anche i più fragili per partecipare alla società, al lavoro e alla vita democratica.

Autonomia e responsabilità è un progetto di 18 mesi, reso possibile dal sostegno di Fondazione San Zeno, che sta consentendo di finanziare corsi di formazione, tirocini formativi, laboratori educativi, inserimenti lavorativi, avvio di nuovi posti letto in accoglienza, affiancamenti psicologici, contaminazioni positive di esperienze e vite... e tanti sorrisi di ritrovata speranza.





All'interno di questo intenso percorso ha preso vita anche il laboratorio teatrale iniziato a fine novembre 2022 e conclusosi sabato 11 marzo 2023, con l'esito finale del laboratorio presso l'ITC Teatro. I protagonisti sono gli ospiti della Comunità per l'inclusione sociale di San Lazzaro di Savena e tra di loro ci sono molte persone arrivate in Italia da poche settimane senza conoscere una parola di italiano. L'11 marzo 2023 sono salite sul palcoscenico del teatro comunale della loro città di accoglienza e quello che è accaduto è speciale. Ringraziamo la Fondazione San Zeno per aver creduto nella nostra idea figlia di don Olinto Marella, cioè di investire sul futuro dei più fragili, sul sostegno ai percorsi abitativi, sui percorsi di avviamento al lavoro, sui percorsi formativi e sulle attività educative e di integrazione sul territorio, come quella del teatro».

Massimo Battisti

Responsabile della Comunità per l'inclusione sociale
dell'Opera di Padre Marella

CAPITOLO 1

L'ARRIVO

Arrivo in Italia, arrivo alla Comunità,
arrivo nel laboratorio di teatro...

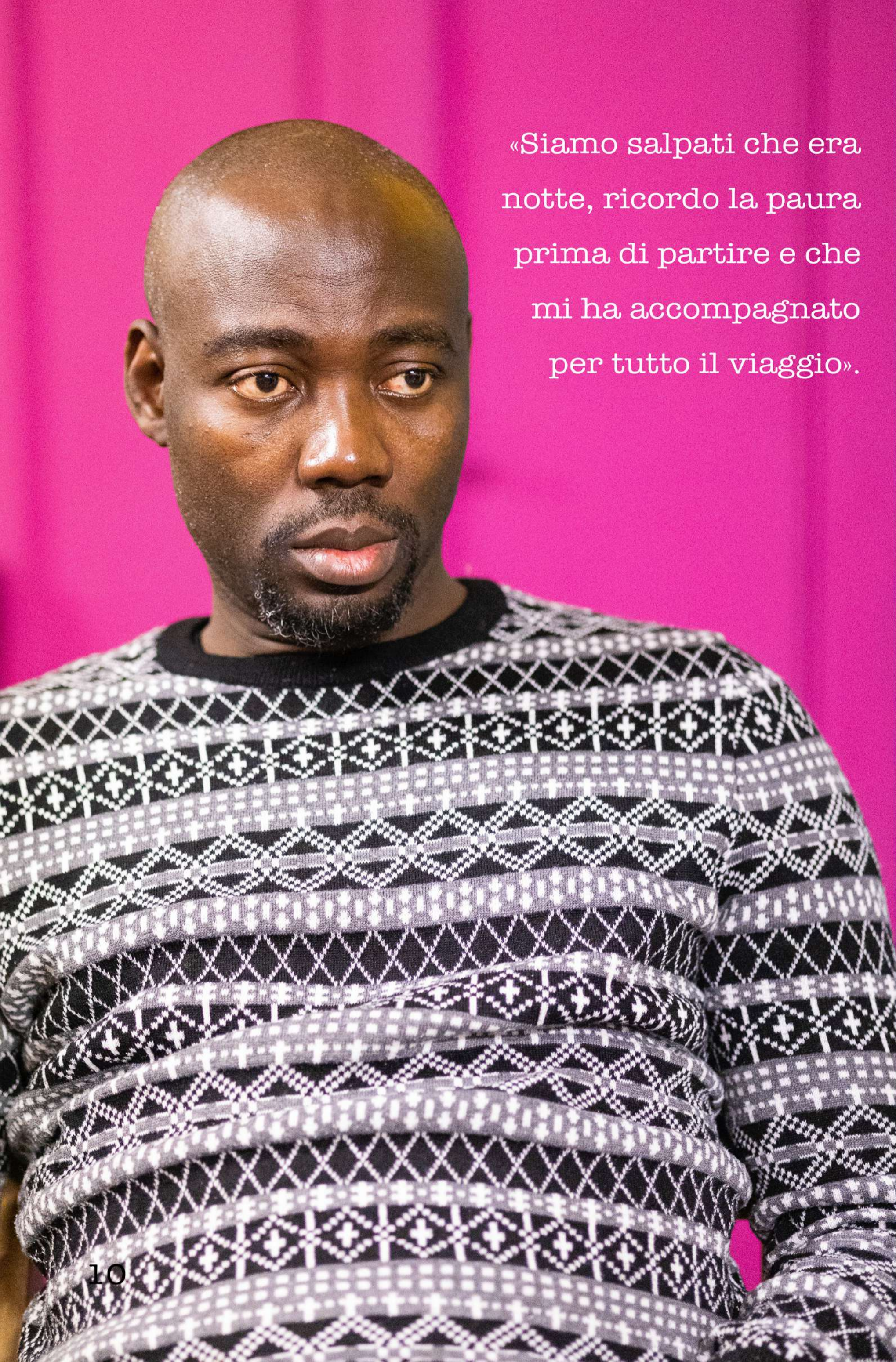
Questa la partenza!

"Quando sono arrivato all'Opera di Padre Marella sono stato
accolto con rispetto e amore e ho ritrovato il sorriso".









«Siamo salpati che era notte, ricordo la paura prima di partire e che mi ha accompagnato per tutto il viaggio».



«Sono arrivato a Lampedusa che avevo diciotto anni. Il caldo, il sole, il mare calmo e la temperatura tiepida».



«...sa il 14 settembre 2022
...mare quel giorno era
...epida».



«Arrivo a Lampedusa assieme ai miei
amici Talaat e Ahmed».









«Oggi sono tutti due, forse come le due dita a “V” in segno di vittoria. È proprio il 2/2/22 quando sono arrivato all’Opera di Padre Marella. Era un giorno freddo, ma appena entrato nell’edificio di via dei Ciliegi 6 a San Lazzaro di Savena sono stato accolto da un caldo tepore, in un ambiente nuovo e sconosciuto. Io vengo da un passato difficile e il viaggio per l’Italia non è stato per niente facile. Ero teso come una molla per lo stress e la fatica, diffidavo di tutto e di tutti. Continuavo a chiedermi se mai avrei potuto integrarmi in Italia. Non parlavo una sola parola della lingua italiana, sono stato accolto come una persona, come un uomo con la sua dignità, il suo carattere e le sue fragilità».

«Ricordo il pomeriggio in cui vidi terra, la gioia era immensa, persone che piangevano per la contentezza, è stato un momento fantastico».



CAPITOLO 2

IL GIOCO



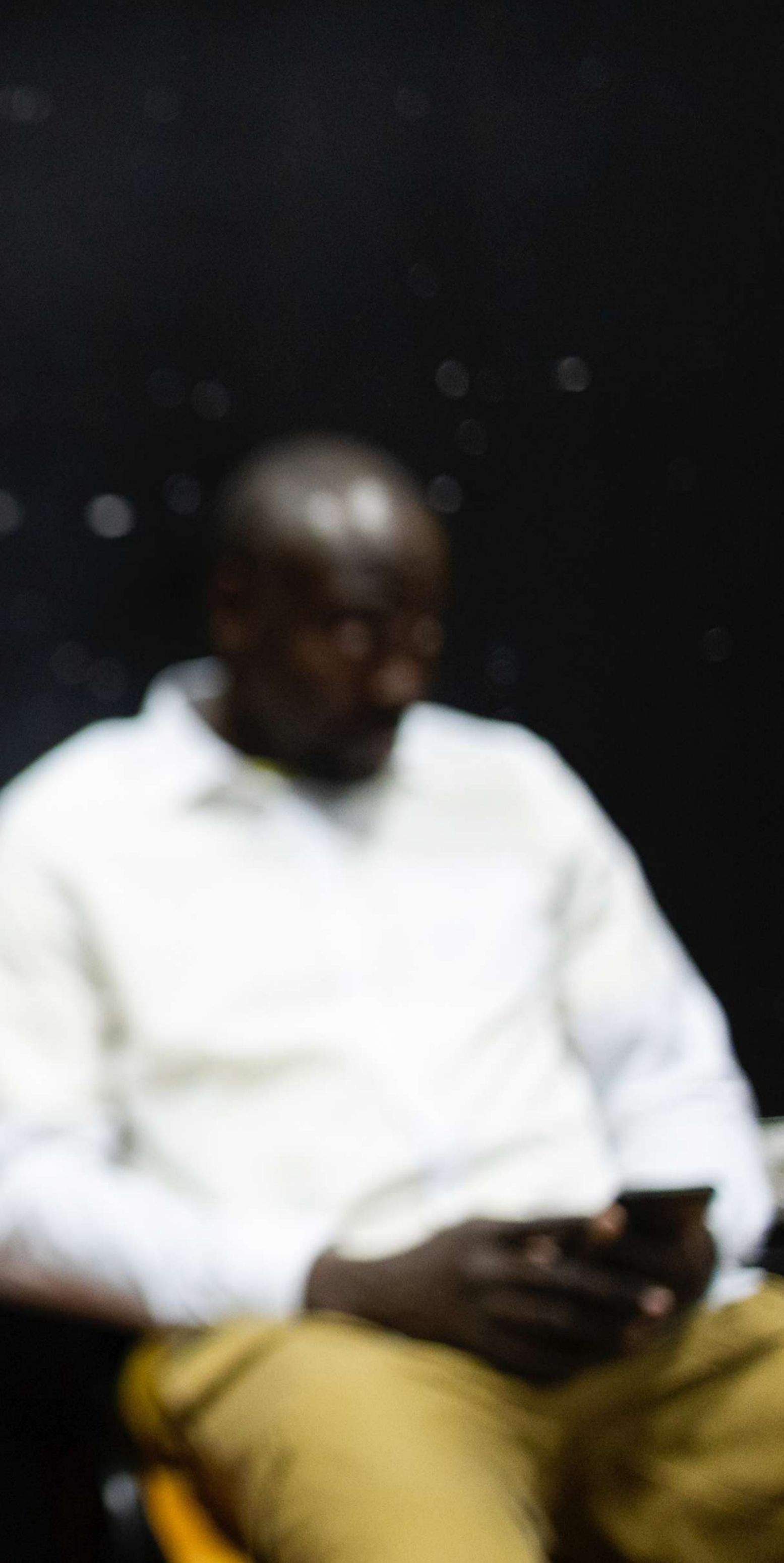
Il teatro è soprattutto gioco, che dà leggerezza,
crea legami, ci aiuta a scoprire il mondo.











«Quando ero piccolo mi piaceva giocare a calcio, ma appena sono cresciuto abbastanza per lavorare ho dovuto smettere

«In Camerun giocavo come attaccante nella Joviale. Il ricordo più divertente è stato quando feci un autogol. E da quel momento tutti mi chiamarono Andres Escobar che era un giocatore colombiano che nei mondiali del 1994 fece autogol».

«Adesso il mio gioco preferito è la Playstation. Ho giocato
anni fa nella squadra dell'università in cui mi sono laureato»



o a calcio fino a tre
eato in sociologia».



«Mi piace giocare a biliardo. Ho cominciato a giocare che avevo tredici anni. Ricordo che la prima volta andai in una sala biliardo con gli amici durante le vacanze estive».



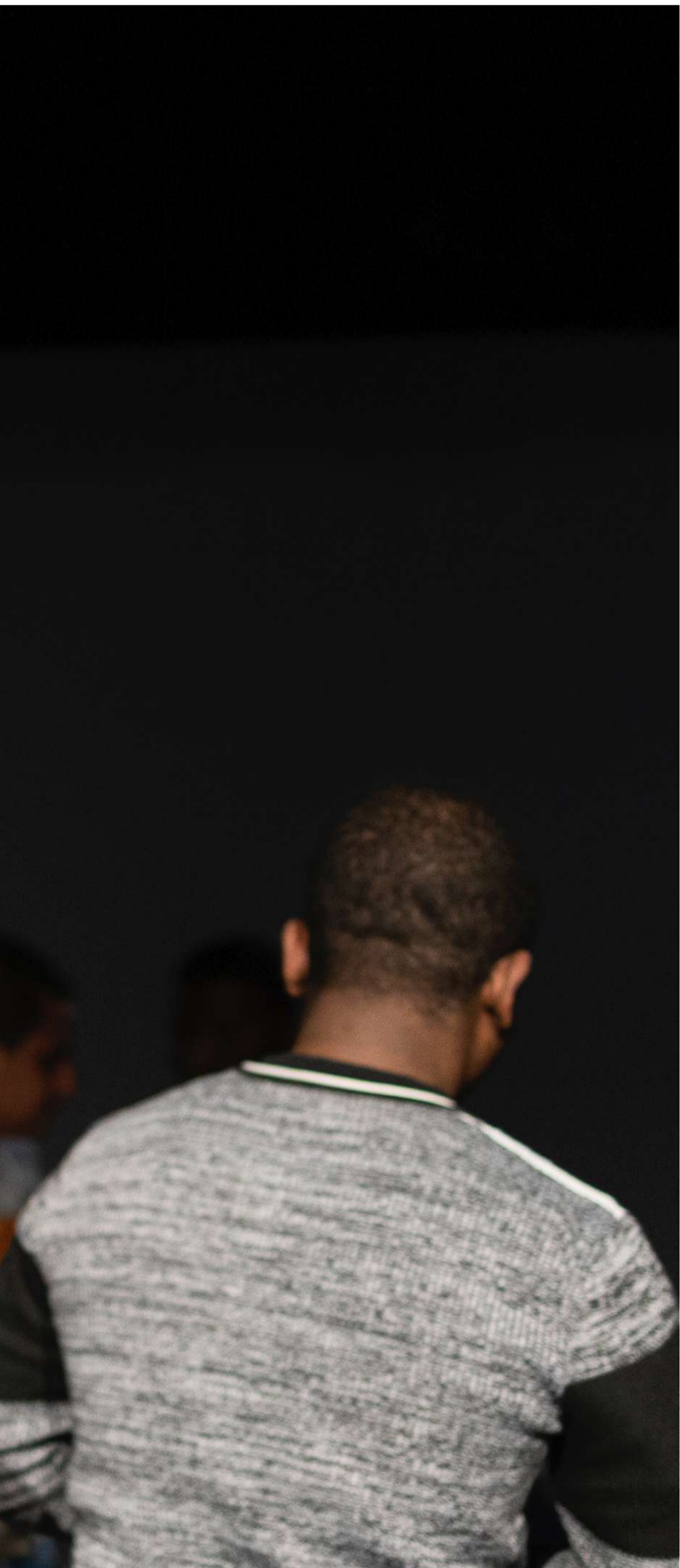
«Io sono nato non ricco, ma contento di ciò che avevo e la mia passione è sempre stata il gioco del calcio. Con questo gioco sono cresciuto e mi si è formato il carattere».

«Da piccolo amavo giocare con un modellino della Mercedes, adesso mi piace giocare a calcio come attaccante di sinistra. Mi fa piacere ricordare la prima partita che ho giocato in Italia per il senso di libertà e per il rinfresco che c'è stato al termine della partita».









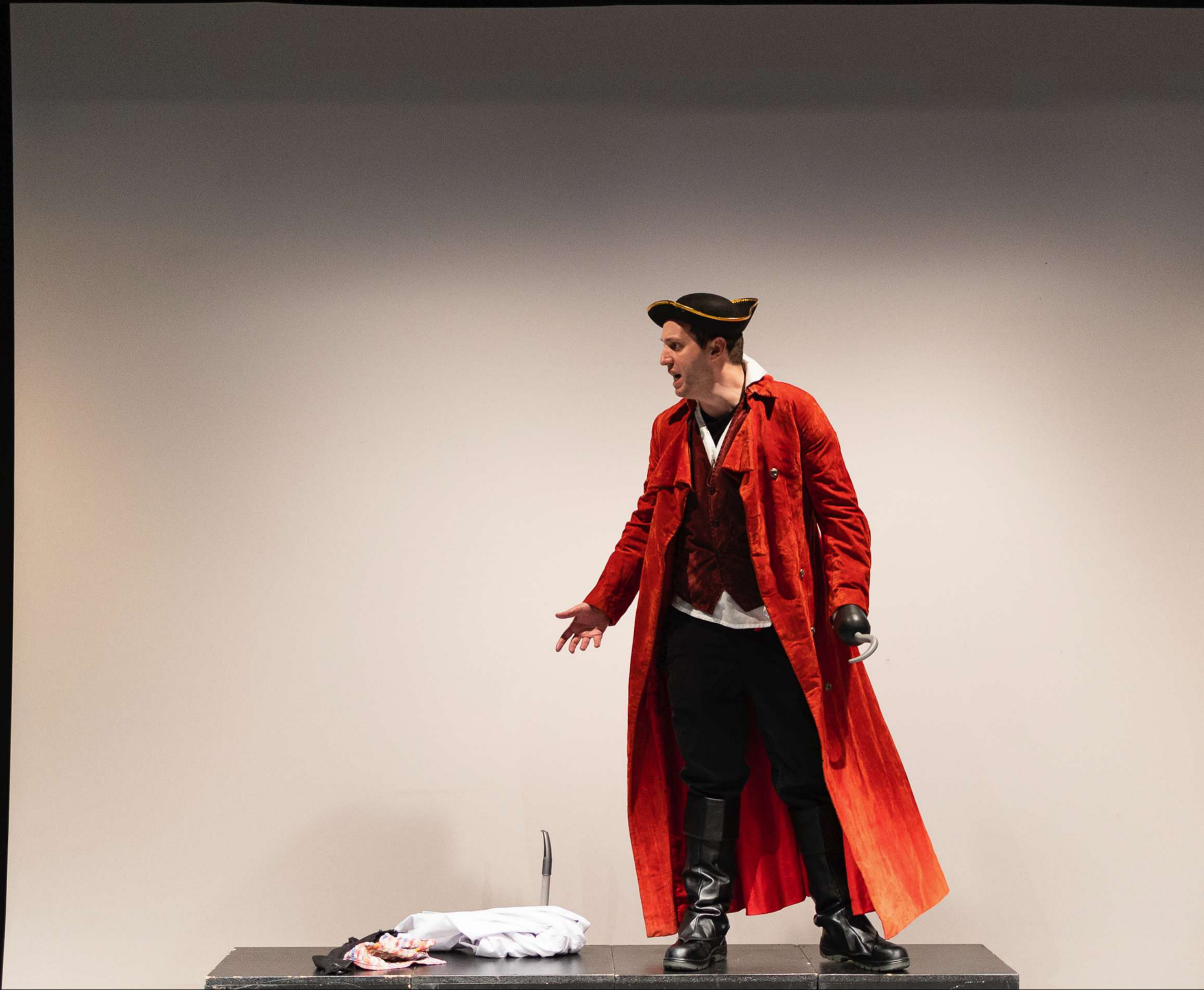
«Non mi piace giocare anche se da piccolo mi divertiva giocare con le palline».

CAPITOLO 3

ISOGNI

Sogni da addormentati e sogni da svegli:
desideri, passioni, amori, progetti





«Quando dormo mi capita spesso di sognare mia mamma e i miei sette fratelli, ma soprattutto mia moglie e mio figlio Ahmed che ha sei anni».

«Il mio sogno è di essere felice attraverso il lavoro, anche per dare un senso al tempo e alla vita».

«Il mio sogno è di avere una moto sportiva. L'Honda CBR mi piace molto perché ha un carattere grintoso che mi permette di fare le pieghe in curva e sentire il vento».

«In uno stato di depressione per la condizione economica che mi impediva di vedere il mio piccolo, ho preso la decisione di provare a cambiare la sorte della mia vita, per un unico sogno: poterci giocare assieme».

«Il mio sogno più grande è di comprare l'ultimo modello della Mercedes, ma questa volta non il modellino».





«Il mio sogno è di essere sereno e felice. E in questo momento all'Opera di Padre Marella lo sono».



CAPITOLO 4

IL FUTURO

L'arrivo, il gioco, i
sogni di oggi per
immaginare e
costruire il domani.



«Il mio futuro dipende da Dio, io sono musulmano e spero che mi dia una casa per la mia famiglia in Mali».

«Il futuro lo vedo in Italia con la mia famiglia, mi sto adoperando per imparare bene il mestiere di idraulico per aprire in futuro un'impresa mia personale».

«Il mio futuro lo vedo in Egitto dove ho i genitori, quattro fratelli e una sorella, anche se per il momento preferisco l'Italia».





«Ora ho ventidue anni e fino ai trenta vorrei essere il più libero possibile, dopo i trenta penserò a mettere su famiglia».

«In questo momento ho difficoltà a programmare il futuro. Tutto è legato a un documento che permette a noi che veniamo dall’Africa di avere una vita normale, e quindi avere diritti e doveri come tutti gli italiani: la carta di soggiorno. Fino ad allora sarà tutto precario e sarà difficile pensare al futuro. Per adesso mi basta la salute».

«Il mio futuro lo vedo positivamente: rivedere la mia famiglia, poter riabbracciare mia mamma e le mie sorelle. Mi piacerebbe anche studiare per fare il manutentore stradale qui in Italia, lavoro che già facevo in Costa D’Avorio. E per fare questo lavoro mi metterò sotto a studiare. E quando la situazione si sarà normalizzata, con permessi e documenti, mi impegnerò a creare una famiglia e dare ai miei figli le cose che non ho avuto io».

«Per il futuro spero di trovare un lavoro; in questo momento mi piace molto poter fare il piastrellista».



CAPITOLO U IL TEATRO



LTIMO

«In un percorso teatrale come quello all'interno della Comunità per l'inclusione sociale dell'Opera di Padre Marella, l'esito finale aperto al pubblico non è che la punta dell'iceberg rispetto al cammino fatto per costruirlo: il gioco delle relazioni, della conoscenza, delle timidezze, degli scherzi, della musica, delle danze, del capirsi e del non capirsi: in altre parole, il gioco delle tante lingue che si intrecciano, che non sono solo le diverse lingue madri dei partecipanti, ma la lingua del teatro, fatta di corpi, di occhi, di movimenti, di fiducia, di scambio. Il teatro come esperanto, come lingua comune e universale, come spazio terzo da costruire insieme, come palestra di cittadinanza e di dialogo.

Tuttavia, un esito finale aperto al pubblico è importantissimo: è il lavoro da costruire tutti insieme e per il quale il contributo di tutti è fondamentale; è il confronto con la città che sta fuori dal nostro spazio del teatro e che non sempre sa chi siamo; è una data fissata e un traguardo da tagliare.

È uno scopo che è nostro, ed è una festa, nostra anch'essa».

Il Teatro dell'Argine

Ritorno dall'Isola Che Non C'è Alla ricerca dei Bimbi Sperduti

Esito finale del laboratorio interculturale con gli ospiti della Comunità per l'inclusione sociale dell'Opera di Padre Marella, a cura del Teatro dell'Argine

con Barry Abdourahamane, Talaat Mostafa Eid Ahmed, Sylla Alassana, Ahmed Mohamed Ahmed Aly, John Wisdom Atilo, Massimo Battisti, Sulayman Camara, Francesco D'Errico, Domminic Gyasi, Bakary Jabbi, Abdulrahim Malang, Francesca Marchi, Andrea Morreale, Mirko Naselli, Michel Ondoa, Eshak Ibrahim Daoud Saad, Brehima Sangare, Fabio Tolomelli, Franco Unguendoli

interviste a cura di Fabio Tolomelli

laboratorio e regia a cura di Francesco Izzo Vegliante e Irene Montanari

foto di Davide Saccà



Questa è la storia di persone che a un certo punto del loro percorso affrontano un grande cambiamento. Quando nuovi ospiti arrivano nella Comunità per l'inclusione sociale dell'Opera di Padre Marella, portano con sé lo smarrimento e la confusione che sono il riflesso delle fatiche di viaggi di vita sempre diversi, mai uguali, inevitabilmente non facili. Eppure ognuno di loro ha qualcosa in comune con gli altri: quei sogni, preziosi e segreti, di una vita migliore, che portano con sé come un piccolo enorme tesoro. Cosa succede se quel gruzzolo di valore inestimabile, una notte viene rubato dal più temibile pirata di tutte le favole? Chi diventiamo se i nostri sogni ci vengono rubati? Approdando all'Isola Che Non C'è, alla ricerca di quello che dà vita al nostro futuro, quello che ci permette di crescere. Le bugie di Uncino, gli inganni di Spugna, l'aiuto di Campanellino plasmando un viaggio che prova a mostrare come siano i sogni a renderci le persone che siamo e a darci la possibilità di immaginare un futuro; e che non dobbiamo lasciare che nessuno e niente mai ci impedisca di sognare una vita migliore.







Grazie al contributo di :

fondazione
sanzeno